

Il concerto torinese di venerdì allo Stadio Olimpico darà il via al tour estivo degli U2. La band irlandese, nata a Dublino nel 1976, farà una seconda tappa italiana: allo Stadio Olimpico di Roma il prossimo 8 ottobre. Sul sito ufficiale del gruppo i biglietti saranno in vendita in esclusiva per gli iscritti al fan club ufficiale.

cidente alla schiena del maggio scorso pare che il nostro non si sia ancora del tutto ripreso, tanto da farsi accompagnare dall'autista in ogni dove. Ma c'è anche chi dice che la sua celebre voce negli ultimi tempi sembra venir meno. Come mai altrimenti il cinquanta per cento delle canzoni durante i live le farebbe cantare all'unisono dalla folla? Di necessità Bono fa virtù populista, ma questo è uno degli ingredienti del rock and roll, e non si può discutere.

Chi andrà al concerto? Una turba di gente che è rimasta a casa ad agosto, oltre il sessanta per cento, secondo gli organizzatori arriverà da fuori Torino (ma lo stadio è lungi dall'essere sold out) magari proprio per pagarsi un biglietto in tribuna che vale come un last minute all inclusive a Sharm El Sheik: 172 Euro, oppure una settimana a Ischia fuori stagione se si decide di andare sotto il palco per la modica cifra di 287,50 Euro. Chi non deve certo aver pagato il biglietto è l'intera squadra della Juventus che farà la bella statua in tribuna vip e poi andrà ad incontrare Bono, vecchio fan di Del Piero (speriamo di non dover assistere ad un incontro psichedelico come quel-

LA CRISI COLPISCE ANCHE LE ROCKSTAR NIENTE VILLA PALLADIANA PER THE EDGE & CO

lo recente tra il cantante Mike Patton e il sindaco Letizia Moratti che gira su youtube). Intanto le prove vanno avanti, sia allo stadio che in una seconda location, il Palasoaki, a due passi dal Comunale. La scaletta è ancora secretata, ma durante il sound check si sono sentiti pezzi come *Where the streets have no name*, *City of blinding Lights*, *Pride*, *Moment of Surrender*, *Vertigo*, *Until the end of the world*, *Elevation*.

Nel frattempo la zona stadio da giorni è popolata di maestranze: una marea di gente (400 tra tecnici e fonici e 120 camion pieni di attrezzature) impegnata a lavorare sulla costruzione del palco con tanto di mega guglia centrale, l'ormai famosa The Claw, una struttura alta quasi cinquanta metri e visibile quindi da ogni lato, da qui il nome del tour, a 360 gradi. Finita la festa qualcuno degli organizzatori si dovrà occupare anche di pulire, visto che dopo una diatriba durata qualche giorno, il Comune di Torino ha vinto: le pulizie del parco (già popolato di fan-campeggiatori abusivi) spetteranno agli organizzatori, che dal canto loro già si erano lamentati per il prezzo dei parcheggi troppo alto. Bisogna far cassa. E si sa, se è crisi per le rockstar, figuriamoci per i comuni. ❖



«Caffè capo» Un'immagine tratta dal corto di Andrea Zaccariello

Una notte in autogrill tra politicanti e immigrati

Ella Baffoni

Caffè, capo? «No, questo è troppo...». Bastano tredici minuti per mostrare le ipocrisie politically correct di una politica ripiegata su se stessa, stravolta da uno sguardo che rovescia la realtà, la rimette in piedi. È spiazzante il *Caffè capo* di Andrea Zaccariello, e forse proprio per questo ha vinto il premio per i cortometraggi all'Est Film Festival di Montefiascone, che si è chiuso ieri. Un festival fatto da giovani, che ha scelto opere prime o seconde, zeppo di ragazzi innamorati di cinema.

Ecco *Caffè capo*. Un lungo monologo durante un viaggio di notte: autostrada monotona, gallerie e un autogrill. E intanto il protagonista parla di una sua candidatura, forse, di permessi edilizi, di una politica piccola piccola. I progetti, gli interessi, una pompa di benzina al posto di un parco pubblico, gli studi sulle prossime amministrative: si vince, ma no, ma insomma, chissà il voto degli immigrati, ma davvero sono così tanti? È uno di centrosinistra, evidente, probabilmente margherito, vecchia volpe di assessorati e notabili. Si candida, si candida: ma...

Cattivissimo il finale a sorpresa, sintesi perfetta, un respiro per l'anima e una speranza forte. Che la «tolleranza», intesa come sopportazione, come dovere di cortesia, sparisca per un po'. Che al suo posto ci sia voglia di incontro vero. Bisognerebbe farlo girare, *Caffè capo*, ai festival dei giovani Ds, Sal, Prc, Legambiente e verdi, infilarlo nella cassetta degli attrezzi di chi vuol candidarsi o fare politica.

Nasce da una leggenda metropolitana anni '80 raccontata da Filippo Bettarelli, rielaborata da Paolo Rossi (che non è il comico né il calcia-

tore) e Zaccariello. Un giorno per scriverlo, uno per asciugarlo. Due notti a girare in un autogrill vicino Roma e poi il montaggio.

Che il tema sia caldo lo dimostra il vincitore della sezione documentari, quel *Niguri* di Antonio Martino sul centro per rifugiati di Capo Rizzuto di cui *l'Unità* ha già molto parlato, che ha vinto la rassegna di Siena «Hai visto mai» diretta da Zingaretti. In sala il documentario ha scatenato un dibattito caldo e aspro: perché non compaiono gli attori veri di quel conflitto, gli amministratori locali, gli organizzatori del centro, e magari anche la criminalità organizzata?

In concorso anche *Hair India*, la storia della globalizzazione vista attraverso ciuffi di capelli offerti agli dei con religiosità antica e fortissima, lavorati in Italia e riesportati in giro per il mondo trasformati in extension. Così la giornalista indiana e occidentalizzata se li fa applicare pensando che, come le creme «schiaranti» sia qui la modernità, incurante e inconsapevole della provenienza e del fatto che, non sia mai, qualche capello possa provenire da una donna «intoccabile». Le caste sono una cosa seria anche tra i più ricchi e occidentalizzati tra gli indiani. Denso anche il dibattito del Dopofestival con Amnesty International.

Premio per i lungometraggi a *L'uomo fiammifero* di Marco Chiarini, un racconto delica-

«CAFFÈ CAPO» DI ANDREA ZACCARIELLO VINCE L'EST FILM FESTIVAL DI MONTEFIASCONO

to e magico, arricchito da bellissimi disegni, riduttivo chiuderlo nella categoria «per bambini».

A colpire è anche lo sforzo di gestazione, produzione e distribuzione del regista e dei suoi artisti. Premio del pubblico «Diciotto anni dopo» di Edoardo Leo, una commedia amara e comica, capace di battute fulminanti. Aperto da un dibattito affettuoso e caldo con Giorgio Diritti e il suo *L'uomo che verrà* (il festival ha premiato, anni fa, *Il vento fa il suo giro*, prima prova di Diritti) l'Est Film Festival si è chiuso con un incontro pubblico di Carlo Verdone. Folla da grande evento, battute e risate, e un filo di amarezza: cerco storie vere, mi piace la gente vera. Mi dispiace che i giovani ha detto il regista - cerchino poco il cambiamento e la poesia. ❖